

SCALE CON COSCIENZA

Parlare di scala, per un musicista, significa entrare nel merito di un argomento tecnico comune a tutti gli strumentisti, di ogni età e capacità: ognuno di noi si trova, durante un'esecuzione, ad affrontare passaggi ascendenti e discendenti che richiedono una certa velocità, quindi controllo, indipendenza e coordinazione delle mani.

Tradizionalmente i metodi su cui si lavora sono quelli di Chiesa, Minnella e Segovia: comune a tutti questi testi è il trattare la scala quasi esclusivamente come successione di note da eseguire più o meno velocemente, con varianti di diteggiatura (generalmente im, ia, ma, mi, ai, am).

Questa pratica, pur risolvendo, almeno in parte, l'aspetto tecnico-meccanico della scala non tratta di come inserire la stessa in un ambito musicale, cioè in un brano: qui la troveremo infatti compresa fra momenti melodici, come passaggio composto magari solo da qualche nota, da eseguire interpretato, con una dinamica legata al contesto. E poco serve saper fare una scala a cento all'ora se poi non abbiamo il controllo della stessa e non siamo in grado di integrarla nel pezzo che stiamo suonando: chi vuole prepararsi adeguatamente dovrà quindi da un lato affrontare lo studio della tecnica in modo tradizionale, come peraltro indicato nei programmi di studio e d'esame, ma parallelamente cercherà di compendiare questo lavoro con ciò che chiamo "scale con coscienza", lo studio e l'esecuzione di sequenze di note interpretate. Prendiamo questa scaletta **es.1** e studiamola fino a non avere più problemi ad eseguirla velocemente; ora cerchiamo di umanizzarla: suoniamola cioè con delle varianti interpretative, in accelerato, in rallentato, in crescendo, in diminuendo, ascoltando le sensazioni che arrivano delle dita, quali sono le difficoltà maggiori incontrate (è più facile accelerare crescendo che rallentare diminuendo?) e impegnandoci per risolverle.

Ampliamo la frase **es.2** e ripetiamo gli esercizi d'interpretazione.

Questi esercizi ci abituanano a lavorare su sequenze ordinate, melodicamente e ritmicamente (tutti valori uguali); procediamo allora nell'esplorazione della tecnica creando un'altra difficoltà: la variante ritmica. Utilizziamo cioè delle cellule ritmiche **es.3** e le applichiamo nello svolgimento della scala, iniziando da quelle di un'ottava. Quando il movimento sarà ben appreso trasporteremo tutto sulle scale complete, da due e tre ottave, in modo da "allenare" le mani anche sulla durata dell'impegno tecnico, che ci servirà per eseguire studi e brani di un certo spessore e lunghezza.

Ad ognuno poi la possibilità di inventarsi esercizi e soluzioni adatte a risolvere i problemi che si incontrano nel corso di un'esecuzione: estrapolare un passaggio difficile, scriverlo, farlo diventare un esercizio a sé stante è, ad esempio, un ottimo espediente per maturare consapevolmente una personale crescita tecnica. Ciò che mi preme sottolineare è sempre l'aspetto voluto di ogni singola scelta: faccio così perché voglio fare così, non perché le dita vanno avanti da sole (gli automatismi sono frutto di studio, mai d'improvvisazione o pura ripetizione).

Quindi, per restare nel campo dello studio delle scale e della tecnica in generale, la sequenza di dita che si alternano è sempre studiata e voluta, capita attraverso la pratica di esercizi mirati, proprio per trasformare un passaggio tipicamente tecnico (scala, legato, ecc), in un momento musicale.

Mi piace concludere con un pensiero tratto da "Il chitarrista contemporaneo" di Maurizio Colonna: *"una delle carie presenti in un certo tipo di mentalità chitarristica è costituita dalla mancanza di umiltà nei confronti della musica. Il chitarrista non ancora musicista, quando non sbaglia più le note, quando riesce ad ottenere una discreta pulizia dei suoni, quando realizza magari dei piani e dei forti si considera "arrivato", cioè all'altezza di poter decidere e capire. Beato lui! Egli forse non sa che l'interpretazione di un brano, qualsiasi esso sia, prevede altre "presenze" ben più grandi della sufficienza esecutiva, le quali, unite all'attenzione filologica contribuiscono alla genesi di un'emozione sempre diversa ed irripetibile. Il primo passo quindi per interiorizzare il famoso "senso musicale" sta proprio nel vivere lo studio tecnico come un momento di crescita non solo meccanico-strumentale ma spirituale. E' un passo troppo importante, che resta nel tempo, che crescendo può andare lontano".*

